



ALBERTO MARIA CAREGGIO
VESCOVO DI VENTIMIGLIA - SAN REMO

LO SGUARDO DI MARIA



Lettera Pastorale 2010 - 2011



ALBERTO MARIA CAREGGIO
VESCOVO DI VENTIMIGLIA - SAN REMO

LO SGUARDO DI MARIA

LETTERA PASTORALE
2010 - 2011

INDICE

Introduzione	5
Il Santuario	7
Memoria dell'origine	8
Luogo della divina presenza	11
Profezia della nostra patria ultima e definitiva	12
Lo sguardo di Maria	15
Vedere, guardare, ammirare	21
Vedere	21
Guardare	22
Ammirare	27
Contemplare Maria	29
Candore spirituale	29
Candore corporale	30
Candore esemplare	31
Dacci occhi limpidi per vedere	32
Maria, specchio di santità	36
Sulla scia della speranza	
La preziosa consegna di Giovanni Paolo II	38

Elenco delle illustrazioni

In Copertina:

Salvatore Revelli 1850, *Madonna Miracolosa*.

pag. 14: Ambito ligure occidentale sec. XVI, *Madonna con Gesù Bambino*.

pag. 20: Olivari P. sec. XIX, *Andrea Anfossi con effigie Nostra Signora di Lampedusa*.

pag. 28: Ambito ligure sec. XV *Madonna con Gesù Bambino*.

pag. 35: Da Verzate F. (1465), Polittico *Madonna con Bambino e santi*.

INTRODUZIONE

Carissimi Sacerdoti, Religiosi e Religiose,
Cari Fedeli,

Cinque anni sono passati dal 10 marzo 2005 quando la Parrocchia di Taggia inaugurava solennemente lo straordinario Anno Mariano a ricordo del 150° Anniversario dell'evento prodigioso legato al movimento degli occhi della statua della Vergine, venerata, sotto il titolo di "Cuore Immacolato di Maria", nella chiesa parrocchiale. Impreziosito dall'Indulgenza plenaria e da un importante Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II, inviatoci negli ultimi giorni della sua vita terrena, l'evento si concludeva alla mezzanotte del 4 giugno 2006, giorno che ricorda la solenne incoronazione della statua miracolosa.

La storia di quei giorni stupendi ha registrato la presenza di importanti Prelati: all'apertura del Giubileo, il Cardinale Tarcisio Bertone, allora Arcivescovo di Genova e oggi Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI, e S. E. Mons. Daniele Ferrari, vescovo emerito di Chiavari; l'11 marzo 2006, il Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto della Congregazione per i Vescovi e di S. E. Mons. Mauro Piacenza, oggi Segretario della Congregazione per il Clero; infine, per la solenne conclusione, S. E. Mons. Paolo Romeo, allora Nunzio Apostolico in Italia ed oggi Arcivescovo di Palermo.

Com'è noto, l'11 marzo 1855, poco dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione da parte di Pio IX, la statua muoveva ripetutamente, per più giorni, gli occhi ed inoltre il volto della Vergine assumeva le sembianze di una persona viva. Il prodigio, riconosciuto dallo stesso Papa, si ripeté nel corso

degli anni, dimostrando, in tal modo, la singolare predilezione della Madonna per i suoi figli devoti di questo estremo lembo di terra ligure.

Dopo tali fatti, la Basilica, che conserva la venerata statua della Madonna Miracolosa, è sempre stata riconosciuta come un vivo centro religioso che testimonia la particolare presenza della B. V. Maria e l'antica devozione non soltanto dei Tabiesi, ma anche delle folle di fedeli provenienti da ogni dove. Dall'inizio delle celebrazioni in poi, i pellegrinaggi sono andati ulteriormente aumentando tanto da confermarmi nella bontà di riconoscere la Basilica come un centro mariano di primaria importanza, da dover essere elevato ufficialmente alla dignità di *Santuario diocesano*.

Si tratta di un evento destinato a segnare la storia spirituale non solo della comunità parrocchiale, ma anche della Diocesi e, nel contempo, a raccogliere le ricchezze di un cammino di fede che non deve andare perduto, ma essere trasmesso alle generazioni future come una preziosa eredità sempre viva ed attuale.

IL SANTUARIO

Si legge in un importante documento della Santa Sede:

All'interno del grande pellegrinaggio che Cristo, la Chiesa e l'umanità hanno compiuto e devono continuare a compiere nella storia, ogni cristiano è invitato a inserirsi e partecipare. Il santuario verso cui egli si dirige deve diventare per eccellenza "la tenda dell'incontro", come la Bibbia chiama il tabernacolo dell'alleanza¹.

Queste parole congiungono la riflessione sul pellegrinaggio a quella sul santuario, non fine a se stesso neppure per la sua storicità o per eventuali bellezze artistiche, ma come luogo privilegiato dell'incontro con Dio attraverso la mediazione e l'intercessione della Vergine Maria o dei Santi a cui esso è dedicato.

Per santuario si deve intendere la chiesa o altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio. Ne deriva che a questi speciali luoghi, "antenne permanenti della Buona Notizia"², siano strettamente connessi tanto il fluire dei fedeli, quanto una "maggior abbondanza dei mezzi della salvezza", frutto di un efficace annuncio della parola di Dio, di un'adeguata vita liturgica con al centro la celebrazione dell'Eucaristia e del sacramento della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare³.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (PCPMI), *Il Santuario - Memoria, presenza e profetia del Dio vivente*, 8 maggio 1999, n. 1.

² GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 12 luglio 1992.

³ Cfr. Can. 1234 §1, CIC 1983.

Ogni pellegrinaggio è, infatti, un simbolo efficace del senso itinerante della vita: l'inizio del viaggio rappresenta il distacco dalle nostre sicurezze e l'avvio di un cammino che porta a raggiungere una meta significativa, ossia fare l'esperienza di Cristo attraverso la mediazione materna di Maria. Nel contempo si evidenziano le tre dimensioni che costituiscono la teologia del santuario, ossia la *memoria*, la *presenza* e la *profezia* del Dio-con-noi⁴.

Memoria dell'origine

Limitando la nostra riflessione al santuario mariano, dobbiamo dire che la Vergine Maria è il primo e più bel santuario che Dio stesso si è costruito. La Madonna scopre in se stessa le “grandi cose” fatte in lei dall’Onnipotente, le porta nel suo cuore, le vive, le esalta, le celebra e le canta nel Magnificat. L’opera di Dio su questa giovane donna è un’iniziativa che suscita in lei stupore, adorazione, azione di grazie, condivisione e impegno.

Accogliendoci nella sua casa, la Madre di Gesù vuole farci scoprire la ricchezza dello stesso dono divino e renderci partecipi dell’iniziativa di grazia. Ci dice che Dio ci ha amati da sempre e ci ha donato suo Figlio, perché vuole abitare in noi e fare di noi il suo tempio e delle nostre membra il santuario dello Spirito Santo. Come scrive San Paolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi»⁵; «noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo»⁶.

⁴ Cfr. PCPMI, *cit.*, n. 3.

⁵ 1 Cor 3,16-17.

⁶ 2 Cor 6,16.

La memoria di Maria, il suo sguardo sul passato e sulle “meraviglie” operate in lei, è lo stesso del fedele quando si pone di fronte all’immagine benedetta della Vergine e cerca di captare in se stesso i segni del divino.

Lo “sguardo di Maria”, i suoi occhi benedetti che si posarono sulle folle dei testimoni presenti al prodigio di Taggia, parlavano di cielo, provenivano da lontano, da molto lontano, dal progetto scritto da tutta l’eternità nel cuore di Dio e che in Maria ebbe il “termine fisso d’eterno consiglio”⁷.

Maria, nata dal pensiero infinito ed inaccessibile del “consiglio” di Dio, è “nobile e alta più che creatura”⁸, per dirla con Dante ed esprime l’opera misteriosa e grandiosa, intima alla vita trinitaria. Di questo dinamismo intra-trinitario Maria non è soltanto un “termine”, ma, nel piano della salvezza, è pensata per essere lo “strumento più perfetto e puro” di cui Dio si serve per entrare nel cuore dell’uomo.

Conquistati dall’amore tenero di una Madre, non possiamo rimanere insensibili alle sue ispirazioni divine e non fare quanto lo Spirito Santo, tramite lei, suggerisce e chiede a ciascuno di noi. Gesù stesso è il primo che, nella sua umanità, si lasciò raggiungere a Cana dalle sollecitudini materne. Questo episodio evangelico giustifica la devozione del popolo di Dio che la invoca come “Madre del buon consiglio”, “Vergine potente”, “Specchio di giustizia”, riflesso della bellezza, della verità e della santità di Dio.

Segnata da questa divina origine, Maria, “splendore del mattino”, può esercitare sul devoto che si reca a farle visita, una particolare forza di attrazione. Il fedele è spinto ad imitarla

⁷ DANTE ALIGHIERI, *Paradiso* XXXIII, v. 3.

⁸ *Ibidem*.

nell'esercizio delle virtù che uniscono a Dio e sono la sorgente prima della santità. La vocazione del cristiano viene in tal modo illuminata dalla creatura più eccelsa che sia mai uscita dalle mani del Creatore che la volle "piena di grazia", fonte di luminosa purezza. In tal senso, non si dimentichi che la Madre di Gesù si chiamava "Maria" che, secondo una tradizione molto diffusa, dovrebbe significare "splendore"⁹.

Scrive un antico Padre della Chiesa:

La Vergine aveva un nome che le si adattava benissimo: si chiamava Maria, che significa "splendore". Cosa vi è di più luminoso dello splendore della verginità? Per questa ragione coloro che considerano in modo retto la natura delle virtù danno ad esse l'appellativo di vergini. Se quindi è un bene così grande avere un cuore verginale, quanto lo sarà la carne che con l'animo adorerà la verginità. Così, anche la santa Vergine Maria, mentre era nella carne, possedeva una vita incorrotta ed immacolata ed accoglieva con fede le parole dell'arcangelo. [...] Tu sei veramente diventata un trono degno dei cherubini. Tu brilli con splendore di luce nei sommi regni spirituali, dove è glorificato il Padre che non ha inizio; [...] dove è adorato il Figlio che tu hai generato secondo la carne; dove è celebrato

⁹ L'etimologia scientifica del nome non è chiara, malgrado i numerosi tentativi di spiegazione. È molto probabile - secondo gli studiosi - che sia, come quello di Mosè, di origine egiziana, poiché il primo elemento è sicuramente *mri* che significa "amare". L'etimologia popolare fa derivare il nome Maria da *rā'āh* ("vedere") da cui "veggente" o "che fa vedere". S. Girolamo, (Versione dei Settanta) traduce il nome aramaico *mōrīyyāh* in "illuminatrice del mare", da cui "goccia di mare", "*stilla maris*" che diventa "stella del mare", trasformato nel Medioevo in "Maristella". Come ogni goccia colpita da un raggio di sole brilla tutta irradiando luce, così il nome Maria passò nei Padri col significato di "splendore".

lo Spirito Santo che nel tuo seno portò a termine la nascita del Grande Re. [...] Insieme a te, degnati di rendere partecipe anche noi della tua perfetta grazia in Cristo Gesù nostro Signore¹⁰.

Luogo della divina presenza

Il santuario mariano non richiama soltanto la nostra divina origine presso il Signore. Ricorda pure che la presenza di Dio nella vita del cristiano e della Chiesa si realizza attraverso Maria, in quanto, oltre ad essere ripiena di grazia, è pure la Madre di Gesù e di ciascuno di noi che siamo membra del Corpo mistico di Cristo. Mi domando quale risonanza questa verità possa ancora suscitare in noi, tanto vi siamo abituati.

Su questo evento si fonda quella relazione, stretta ed indissolubile, tra la Madre e il Figlio. Nell'enciclica *Redemptoris Mater* - il più importante documento del magistero mariano di Giovanni Paolo II - il Santo Padre, dando indicazioni per il cammino della Chiesa e dell'umanità alla luce di Maria, affermava:

Si può dire che la maternità «nell'ordine della grazia» mantenga l'analogia con ciò che «nell'ordine della natura» caratterizza l'unione della madre col figlio. In questa luce diventa più comprensibile perché nel testamento di Cristo sul Golgota la nuova maternità di sua madre sia stata espressa al singolare, in riferimento ad un uomo: «Ecco il tuo figlio». Si può dire, inoltre, che in queste stesse parole venga pienamente indicato il motivo della dimensione mariana della vita dei

¹⁰ PSEUDO-GREGORIO TAUMATURGO, *Omelia II sull'Annunciazione*, (VI-VII secolo) in "Testi mariani del primo millennio", I, Città Nuova, Roma 1988, pp. 755-758.

discepoli di Cristo: non solo di Giovanni, che in quell'ora stava sotto la Croce insieme alla madre del suo Maestro, ma di ogni discepolo di Cristo, di ogni cristiano. Il Redentore affida sua madre al discepolo e, nello stesso tempo, gliela dà come madre. La maternità di Maria che diventa eredità dell'uomo è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria. [...] Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie «fra le cose proprie» la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo «io» umano e cristiano: «La prese con sé»¹¹.

Il santuario mariano va dunque visto come *la casa della Madre*, *la tappa di riposo* nella lunga strada che porta a Cristo; come il luogo dove *si riprende contatto* con le grandi ricchezze che Gesù ha donato e affidato alla Chiesa, in particolare nei Sacramenti, segni efficaci della grazia e della misericordia divina; come il luogo dove si esprime e si vive la carità verso i sofferenti, i deboli, gli infermi; un “*cenacolo*” dove tutti, come gli Apostoli riuniti in attesa della Pentecoste, si possono immergere nella preghiera intensa “insieme con Maria, la Madre di Gesù”¹².

Profezia della nostra patria ultima e definitiva

“*Memoria*” della nostra origine presso il Signore e “*segno* della divina presenza”, *il santuario* è, infine, *profezia della nostra patria ultima e definitiva*, cioè del Regno di Dio. Nel libro del profeta Ezechiele sta scritto: «Io porrò il mio santuario in mezzo agli

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater* (1987), n. 45.

¹² *At* 1,14.

uomini per sempre»¹³. Il segno del santuario, dunque, non ci ricorda solo da dove veniamo e chi siamo, ma apre il nostro sguardo a discernere dove andiamo, cioè verso quale meta è diretto il nostro pellegrinaggio tanto come singoli, quanto come Chiesa itinerante nel tempo e nella storia.

Alla luce di queste considerazioni, il santuario assurge a *segno profetico di speranza*, cioè un richiamo all'orizzonte più ampio a cui si schiude la promessa che non delude¹⁴. Questo è il linguaggio spirituale di qualsiasi santuario, grande o piccolo che sia, celebre od umile, ricco o povero. Anzi, quanto più sono poveri e sobri, ma belli, tanto più aprono al fascino del mistero su Dio ed infondono un senso di speranza e di gioia.

Nel santuario, dunque, il popolo cristiano impara ad essere la *Chiesa del Magnificat*. Chi vi entra avverte che Dio è all'opera nella vicenda umana; che, nonostante le tenebre, c'è l'alba del tempo che deve venire: il Regno di Dio è già presente e vuole entrare sempre più nel cuore di ogni uomo attraverso i sacramenti del Perdono e dell'Eucaristia. Qui si può, con più intensità, sperimentare la gioia della conversione e della comunione con Cristo, quella che Zaccheo provò quando accolse Gesù in casa sua. Tutta questa ricchezza ed effusione di grazia e di doni, avviene per mezzo di Maria, in quanto Madre e Mediatrix.

Nella *Lumen Gentium* si legge:

La maternità di Maria nell'ordine della grazia perdura ininterrotta, a partire dal consenso prestato con fede nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni ai piedi della croce, fino al coronamento eterno di tutti gli

¹³ Ez 37,26.

¹⁴ Cfr. Rm 5, 5.

eletti. Assunta in cielo, ella non ha deposto questa sua funzione di salvezza, ma continua a ottenerci i doni della salvezza eterna mediante la sua molteplice intercessione. Con carità di madre si prende cura dei fratelli del suo Figlio che sono ancora pellegrini, posti fra pericoli e tribolazioni, fino a quando non siano condotti nella patria beata. Per questa ragione la beata Vergine viene invocata nella chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice¹⁵.



¹⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 62.

LO SGUARDO DI MARIA

Chi entra nel santuario di Taggia cerca innanzitutto la statua miracolosa di Maria per contemplare gli “occhi misericordiosi” su quel “volto benedetto”. Potrebbe sembrare un comportamento irriverente, senza dubbio poco teologico, considerato che il primo atto di fede e di adorazione dev'essere per l'Eucaristia riposta nel tabernacolo. Rimane pur vero che a Gesù si arriva per mezzo di Maria: *Per Mariam ad Jesum*¹⁶. Una delle icone più frequenti dell'Oriente cristiano è la Vergine *Odighitria*, “che indica la Via” (Cristo). In questa immagine lo sguardo della Madonna è, di solito, rivolto verso il fedele al quale, con una mano Ella indica il Figlio, unica via della salvezza e della consolazione.

In un celebre passo del *Trattato della vera devozione* il Montfort esplicita così l'essenziale e costitutiva relazionalità di Maria:

Tu non pensi mai a Maria, senza che Maria pensi a Dio in tua vece; tu non lodi né onori mai Maria, senza che Maria con te lodi e onori Dio. Maria è *completamente relativa a Dio* e io la chiamerei benissimo *la relazione di Dio, che non è se non per rapporto a Dio*, o l'eco di Dio, che non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella dice Dio. Sant'Elisabetta lodò Maria e la chiamò beata perchè aveva creduto; Maria, l'eco fedele di Dio, intonò: «L'anima mia magnifica il Signore». Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno: quando uno la loda, l'ama, la onora, le si dona, Dio è lodato,

¹⁶ La formula non vuole in alcun modo usurpare il titolo di “mediatore” riservato unicamente al Cristo (cfr. 1 *Tim*, 2,5; *Gal* 3,19-20). Si può leggere correttamente il rapporto, riconoscendo la testimonianza di Cristo su Maria per capire, in un secondo momento, la testimonianza di Maria su Cristo. Sull'argomento cfr. *Nuovo dizionario di Mariologia*, voce “Protestanti”, a cura di STEFANO DE FIORES - SALVATORE MEO, Paoline, Cinisello Balsamo 1985.

amato, onorato e riceve tutto per mezzo di Maria e in Maria¹⁷.

La consegna spirituale di Giovanni Paolo II è chiara ed è un dovere richiamarla oggi, ricordando il prodigio di Taggia, con cui la Vergine Santissima vuole accompagnare i suoi fedeli verso le vette della santità.

In tutto il suo insegnamento e nella sua tenera devozione verso Maria, Giovanni Paolo II ci ha lasciato questa consegna: «Fidatevi di Maria, affidatevi a Maria». Si tratta di un invito che sgorga da quel «filo mariano» che ha caratterizzato la vita di questo grande Pontefice. È lui stesso a confessarlo nel volume autobiografico *Dono e Mistero*, scritto in occasione del suo 50° di sacerdozio:

Parlando delle origini della mia vocazione sacerdotale non posso dimenticare il filo mariano. La venerazione alla Madre di Dio nella sua forma tradizionale mi viene dalla famiglia e dalla parrocchia di Wadowice¹⁸.

Dall'età di dieci anni fino alla fine della sua vita, egli portò su di sé lo “scapolare” della Madonna del Carmine.¹⁹ A Cracovia, nella parrocchia salesiana del quartiere Dębniki, era nel gruppo del «Rosario vivente» e proprio in quel clima andò maturando non soltanto la sua vocazione sacerdotale, ma anche la sua

¹⁷ SAN LUIGI MARIA GRIGNON DI MONTFORT, *Trattato della vera devozione*, Paoline, Cinisello Balsamo 1987, n. 225.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Dono e Mistero*, LEV, Città del Vaticano 1996, pp. 37-38.

¹⁹ Lo Scapolare consiste in due piccoli lembi di lana marrone uniti da due stringhe e portati sulle spalle. Esso è una copia in miniatura dell'abito che i monaci carmelitani indossavano come segno della loro vocazione e devozione. La devozione dello Scapolare nacque il 16 luglio 1251 quando la Madonna apparve a San Simone Stock, padre generale dell'Ordine dei Carmelitani, come risposta alle sue sincere preghiere di assistenza. Mostrandogli lo Scapolare, Nostra Signora disse: “Prendi questo Scapolare. Chiunque muoia indossandolo non patirà il fuoco dell'inferno. Esso sarà simbolo di salvezza, protezione dai pericoli e promessa di pace”.

devozione alla Vergine Maria, come egli stesso ha confidato:

Ero convinto che *Maria ci conduce a Cristo*, ma in quel periodo cominciai a capire *che anche Cristo ci conduce a sua Madre*. Ci fu un momento in cui misi in qualche modo in discussione il mio culto per Maria ritenendo che esso, dilatandosi eccessivamente, finisse per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo. Mi venne allora in aiuto il libro di San Luigi Grignion di Montfort che porta il titolo «Trattato della vera devozione alla santa Vergine». In esso trovai la risposta alle mie perplessità. Sì, Maria ci avvicina a Cristo, ci conduce a Lui, a condizione che si viva il suo mistero in Cristo. [...] Ecco spiegata la provenienza del *Totus Tuus*²⁰.

La sontuosa basilica di Taggia si offusca di fronte al volto luminoso della statua i cui occhi brillano al più impercettibile raggio di luce. Com'è vero che “dolce è la luce e agli occhi piace vedere il sole”²¹, altrettanto è dolce sostare e fissare lo sguardo su quegli occhi benedetti e misericordiosi che si posarono sui fortunati devoti del passato.

Giunti ai suoi piedi l'attrazione diventa ammirazione silenziosa. In quegli istanti di estatica contemplazione anche il sussurrare una semplice preghiera diventa difficile, tanto si é spinti dal desiderio di poter nuovamente cogliere in lei un segno prodigioso di materna benevolenza. In quegli istanti il cuore sembra dire: “Donaci il tuo sguardo Maria, con te crediamo, con te amiamo”.

Nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Giovanni Paolo II ci ricordava che “Maria è modello di contemplazione”:

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Dono e Mistero*, p. 38.

²¹ *Eccle* 11,7.

La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. [...] Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola²².

Nessuna creatura, che si sia dedicata alla contemplazione di Gesù, può essere quanto lei un modello ed una maestra di vita cristiana. Gli sguardi della Madre verso suo Figlio Gesù sono di ansiosa domanda come al tempio di Gerusalemme²³, penetranti come alle nozze di Cana²⁴, di dolore come nel viaggio che compie con Gesù al Calvario e sosta ai piedi della croce²⁵, radiosi a Pasqua e ardenti nel giorno di Pentecoste²⁶, gli sguardi su noi sono altrettanto suadenti, forti ed irresistibili, come sono sempre quelli di una Madre sollecita per la sorte dei suoi figli²⁷. Si vela di tristezza di fronte alle orribili offese contro Dio e per i peccati che ammorbano il mondo intero: si presenta maestosa, luminosa e bellissima a Guadalupe (Messico) il 9 dicembre 1531 a Juan Diego (Jaunito), l'indigeno che, dai culti pagani, si era da poco convertito al Cattolicesimo; appare in pianto ai due pastorelli di La Salette (19 settembre 1846); sorride a Lourdes aparendo l'11 febbraio 1858 alla piccola Bernardetta; ha il volto velato di profonda tristezza con i veggenti di Fatima (13 maggio 1917).

In quale modo dovremmo noi interpretare il prodigio di Taggia, quando Maria muove soltanto gli occhi, ma non parla? Il suo messaggio è velato dal silenzio che trova, tuttavia, la sua soluzione nella risposta che ognuno dei presenti ha saputo allora

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 16 ottobre 2002, nn. 10-11.

²³ *Lc* 2,48.

²⁴ *Gv* 2,1-10.

²⁵ *Gv* 19,25.

²⁶ *At* 1,14.

²⁷ Cfr. *Rosarium Virginis Mariae*, n. 10.

dare al fatto prodigioso: saranno stati sguardi di rimprovero per i distratti dalla fede, accorsi numerosi e curiosi al richiamo del prodigio; saranno stati di compiacenza verso le anime devote e buone; saranno stati pieni di lacrime per le offese che ogni giorno Gesù riceve a causa delle infedeltà, delle ingratitudini, dei peccati commessi da coloro che sono lontani da suo Figlio e ne calpestano il sangue da lui versato.

Ognuno di noi è chiamato a fare la propria lettura e, quindi, agire di conseguenza. Quante volte le madri tacciono, per lasciare solo allo sguardo la sua irresistibile forza di persuasione! Se c'è nello sguardo un amore che dà speranza, questo è proprio quello di Maria.



VEDERE, GUARDARE, AMMIRARE

Una riflessione sul “volto”, seppure non esaustiva, deve soffermarsi sui tre verbi *vedere*, *guardare*, *ammirare* che, in quanto sinonimi, sono usati facilmente l’uno per l’altro, sebbene ognuno dia all’azione una sfumatura singolare.

Vedere è percepire soprattutto con il senso della vista, per lo più casualmente, le immagini che, elaborate successivamente dalla mente, contribuiscono alla formazione di un’idea.

Guardare esprime maggiormente l’atto di fissare lo sguardo con una certa attenzione; puntare gli occhi su qualcosa; osservare e considerare con interesse e amore quanto si vede. Significa pure prendere per modello qualcuno, contemplare, guardare per imitare.

Ammirare significa osservare con meraviglia, con sentimenti di stima e di rispetto, essere attratti da qualcosa o qualcuno cui merita prestare attenzione ed è degno di essere seguito.

Il mondo della fede subisce e riflette spesso questi tre movimenti della vista.

Vedere

I cristiani che si limitano a *vedere*, nel senso di cui sopra, sono spesso persone superficiali; possono pure entrare in chiesa, ma spesso non fanno che del turismo religioso, seppure non necessariamente debbano essere equiparati a turisti che visitano le chiese come se fossero dei musei. I cristiani della semplice “vista” appartengono al mondo dei battezzati, ma si autoescludono dalla “comunità di credenti”, non osservando gl’impegni della

propria fede, non frequentando i momenti della vita cristiana, se non in qualche particolare circostanza. Le conseguenze in loro sono molto gravi, in quanto il semplice vedere porta l'uomo ad una cecità di giudizio e ad una conseguente superficialità di pensiero e di azione.

Il “vedere” e non “guardare” è tra i mali più diffusi della società contemporanea, sempre più lontana dall'esercitare l'attività intellettuale. In tal caso, vengono a mancare le risposte ai problemi esistenziali della vita e l'uomo è sempre più portato ad un materialismo pratico e ad un qualunquismo irresponsabile. San Paolo li metterebbe tra i “nemici della croce di Cristo”, che “si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra”²⁸.

Guardare

Il *guardare* sottolinea l'attività propriamente umana, quella caratterizzata dal pensiero che spinge l'uomo a indagare, interrogarsi, riflettere e, se credente, applicarsi anche a scoprire le ragioni della propria fede. Il guardare è dunque sinonimo di toccare, sperimentare; è l'atteggiamento di una fede adulta e matura che sa giudicare il mondo in cui vive, fare le giuste scelte, dare un senso alla sua vita, orientarla quindi a Cristo.

La fede si illumina mediante la ragione. Rimane sempre importante l'affermazione di Sant'Anselmo di Aosta:

Non tento, Signore, di penetrare la tua altezza, perché in nessun modo paragono ad essa il mio intelletto; ma desidero comprendere in qualche modo la tua verità, che il mio cuore crede e ama. Infatti non

²⁸ *Fil* 3,18-19.

cerco di comprendere per credere, ma credo per comprendere²⁹.

Quanti siano i cristiani che sappiano “guardare” in questo senso la propria vita, non sta a noi stabilirlo. Siamo di fronte all’emergere di una nuova cultura influenzata in larga parte dai mass media, spesso in contrasto con il Vangelo e con la dignità della persona umana. È in atto un processo di massificazione operato dai centri di potere del pensiero, della politica e dell’economia. Da Pio XII in poi, quanto hanno scritto e parlato i Papi contro un’antropologia senza Cristo, denunciando lo smarrimento della memoria cristiana, l’agnosticismo, l’indifferentismo religioso, il relativismo morale e giuridico! «La cultura europea - dichiarava Giovanni Paolo II - dà l’impressione di una “apostasia silenziosa” da parte dell’uomo che vive come se Dio non esistesse»³⁰.

La gente comune è sempre più disorientata e spesso passiva di fronte ai numerosi mutamenti in corso e sempre meno s’interessa e reagisce di fronte a tutto ciò che mina i valori inalienabili dell’uomo, come la difesa del diritto alla vita, la salvaguardia dei diritti dell’embrione umano, la protezione della famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra uomo e donna, la libertà di educazione, la tutela sociale dei minori, l’emancipazione dalle forme moderne di schiavitù (sfruttamento della prostituzione, liberalizzazione delle droghe), il diritto alla libertà religiosa, il rispetto della giustizia sociale, della sussidiarietà e della solidarietà, la difesa della pace (da non confondersi con il pacifismo ideologico) contro ogni forma di violenza e di terrorismo.

²⁹ S. ANSELMO DI AOSTA, *Proslogion*, 1.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 9.

La situazione è particolarmente grave quando molti sedicenti cattolici operano in attività sociali e politiche a sostegno di forze e movimenti che, su questioni etiche fondamentali e sui cosiddetti “valori irrinunciabili”, hanno spesso posizioni contrarie all’insegnamento della Chiesa. Quando sono in gioco valori morali dell’uomo essa non può tacere. La persona, in quanto creata a immagine di Dio, deve orientarsi alla verità e da essa lasciarsi formare. La voce autorevole della Chiesa illumina la coscienza nello scoprire i principi e i criteri di giudizio, perché la verità della persona umana e del bene comune siano riconosciuti e tutelati anche nell’ambito politico e sociale.³¹

In una intervista concessa il marzo 2006 al quotidiano *Avvenire*, l’Arcivescovo Angelo Amato, allora Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, affermava:

Una concezione della libertà, che la pone come principio assoluto rispetto alla norma morale e all’ordinamento naturale voluto dal Creatore, è una concezione falsa della libertà che porta alla dissoluzione e all’autodistruzione dell’uomo stesso.

L’invito ad osservare con attenzione è insistente nel Vangelo. Gesù sollecita i suoi discepoli a guardarsi tanto dagli uomini che ingannano³², quanto dal nemico numero uno, Satana, l’occulto seminatore di menzogna e di morte. Invita a leggere i “segni dei tempi”, non solo quelli che indicano la presenza del male, ma anche quelli che evidenziano l’opera di Dio sempre presente nel mondo e costituiscono le ragioni della speranza cristiana³³.

³¹ Cfr, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l’impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002, Città del Vaticano.

³² *Mc* 13,9.

³³ *Lc* 12,49-57.

Gesù stesso, alla vista di Gerusalemme, piange sulla sua città che uccide i Profeti³⁴, alza gli occhi verso il cielo prima di compiere i miracoli³⁵, con sguardo tocca il cuore di Pietro dopo il triplice rinnegamento³⁶; invita gli Apostoli, increduli, a guardare le sue mani e i suoi piedi, a riprova di essere proprio lui il Maestro crocifisso e risorto³⁷.

Nel mutare rapido di una società postbellica ed in piena evoluzione sociale, culturale, politica, già Pio XII esortava ad elevare lo sguardo ed a tenerlo fisso all'ideale cristiano³⁸. Parlando ai giovani francesi, severo e profetico fu il suo monito:

Gravi danni si attirerà il mondo, il giorno in cui scambierà le tenebre con la luce e la luce con le tenebre: camminerà, allora, nel buio, verso la rovina, verso la distruzione della società e la perdita eterna delle anime che la compongono³⁹.

Ho voluto ricordare appositamente questo richiamo, lontano nel tempo, per sottolineare quanto la Chiesa viva le conseguenze della storia, continuamente immersa in una lotta tra la luce e le tenebre. Ne consegue che i cristiani siano tenuti ad esercitare nel mondo la virtù del discernimento, un dono dello Spirito, un giudizio che si viene elaborando nell'essere presenti nella società come il lievito nella massa. Oggi non c'è più posto per una fede anonima, formalistica ed ereditaria.

Benedetto XVI ha più volte ribadito, nei suoi discorsi, l'urgenza e la necessità che tra fede ed azione non ci siano

³⁴ *Lc* 19,41-42.

³⁵ *Mc* 7,34.

³⁶ *Mt* 22,75.

³⁷ *Lc* 24,39.

³⁸ PIO XII, *Discorso al Patriziato e alla Nobiltà romana*, 14 gennaio 1952.

³⁹ IDEM, *Discorso ad un gruppo di studenti francesi*, 7 aprile 1947.

fratture. Soprattutto ai cattolici impegnati nella politica, il Papa chiede “coerenza, rigore morale, capacità di giudizio, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune”.⁴⁰

La passione e la responsabilità per il “bene comune” porta, indistintamente tutti, ad allargare gli orizzonti oltre ai propri interessi personali, per saper guardare i bisogni del prossimo, spinti dall’amore nel senso enunciato da Gesù che chiede di amare tutti, amici e nemici, come se stessi.⁴¹

Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall’intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest’altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo⁴².

Ammirare

Dei tre atteggiamenti dell’attività umana, l’ammirare è quello che dà un tocco d’ali alla vita dello spirito. Si tratta di un’emozione dell’animo umano verso tutto ciò che di bello, puro, amabile e buono possa mai esistere. Dalle creature eccelse, si passa all’ammirazione delle grandezze di Dio e, in modo particolare, del capolavoro uscito dalle sue mani: Maria.

La Vergine Immacolata è la creatura più bella ed ammirevole, celebrata tanto dai santi e dagli artisti, quanto, con versi di sublime

⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio per i laici*, 15 novembre 2008.

⁴¹ Cfr. *Mt* 19,16-19; *Lc* 6,27-35.

⁴² BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (2005), n. 18.

bellezza, dai poeti, a partire dai primordi della poesia religiosa con Venanzio Fortunato (VI sec.), per giungere ai giorni nostri. Dei contemporanei ritengo confacenti alla nostra trattazione alcuni versi di Divo Barsotti in cui teologia e lirica si armonizzano e diventano un luminoso canto di lode alla Madonna:

In te io vivo;
vivo di te come un figlio che si nutre
al tuo seno. Mi nutre, o Vergine,
la tua luce, la tua pura bellezza.
Nulla ho da chiederti: mi basta
che rimanga per me la tua visione⁴³.

⁴³ DIVO BARSOTTI, *La parola è silenzio*, in *Donna di terra e di cielo. Maria nella poesia italiana del Novecento*, a cura di G. BATTISTA GANDOLFO - LUISA VASSALLO, Ancora, Milano 2004, p. 23.



CONTEMPLARE MARIA

Di fronte alla statua della Vergine venerata nel santuario di Taggia, il nostro occhio non si sazia di contemplare. Che cosa si vuole scoprire in lei? Affidiamoci a San Bernardino da Siena che, in una delle sue celebri prediche, diceva: *Vedi Maria candidata di tre candori: el primo candore è intellettuale; el sicondo candore è corporale; el terzo candore è esemplare*⁴⁴.

Candore spirituale

A chi volesse osservare che i santi son tutti avvolti di candore spirituale, si dovrà far notare che Maria si distingue fra loro per una santità diversa, unica, irripetibile. I santi sono stati concepiti nel peccato, Maria è stata concepita senza peccato; i santi hanno sperimentato nella vita il peso del peccato, Maria ha sperimentato il dolore come Gesù, ma dal peccato non è stata neppure lontanamente sfiorata.

Anche lei, quale figlia di Eva, avrebbe dovuto contrarre il peccato originale, ma ne fu preservata per dono di Dio. Ciò non significa che non abbia avuto bisogno di essere redenta da Cristo, ma che fu redenta preventivamente, impedendole di contrarre quel peccato. I meriti di Cristo, che nel battesimo liberano l'uomo dal peccato originale, operarono in lei anticipatamente e misteriosamente, così da costituirla la prima e la più perfetta dei redenti.

Noi siamo stati scelti in Cristo per essere trasformati da peccatori in santi, Maria è stata scelta per essere - fin dal primo istante del suo concepimento - la tutta santa. Questa differenza è messa in luce da San Luca nella pagina del Vangelo che narra

⁴⁴ SAN BERNARDINO DA SIENA, (1380 - 1444), *Predica in lingua volgare*, n. 1, 1427.

l'annunciazione. L'arcangelo Gabriele si presenta a Maria e la saluta con un nome nuovo: "Piena di grazia". Soltanto in un secondo momento la chiamerà Maria, come la chiamavano gli abitanti di Nazaret. Il nome nuovo indica la natura di Maria e la missione che le è affidata da Dio; quel nome, che come abbiamo detto significa "splendore", trova la sua più fedele traduzione nell'appellativo "Immacolata" che noi rivolgiamo alla Vergine Santissima.

Una santità così eccelsa non allontana Maria da noi, anzi ce la rende più vicina. Questa santità fa di lei la nuova Eva, la madre nostra. In quanto madre, l'Immacolata è sempre vicina a tutti i suoi figli, è sempre sollecita della loro santificazione. Tocca ai figli lasciarsi educare e guidare da una Madre così amante e così amabile.

Candore corporale

Quando Dio formò il corpo dell'uomo, non intese soltanto di farne il capolavoro del creato; il suo intento fu quello di costruire il tempio della sua gloria. "La gloria di Dio è l'uomo vivente" ha detto con ragione Sant'Ireneo⁴⁵. Ma il disegno del Creatore fu rovinato dal peccato che devastò l'anima e il corpo. Il tempio fu interiormente sconsacrato e mostrò anche all'esterno i segni della devastazione. Per riconsacrarlo fu necessario che Dio si facesse uomo, morisse sulla croce, risorgesse dai morti e facesse dell'uomo una nuova creatura mediante il battesimo. Per opera del battesimo tutti i cristiani son diventati "tempio" della gloria di Dio; a loro San Paolo può domandare: "Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?"⁴⁶.

⁴⁵ S. IRENEO, *Trattato contro le eresie*, Lib. IV, 20, 5-7.

⁴⁶ 1 Cor 3,16.

In Maria Immacolata la Santissima Trinità ha mostrato che cosa significa essere tempio di Dio. Il suo stesso corpo era una lampada preziosa e trasparente che irradiava la luce dello Spirito Santo ed emanava ardore di santità. A lei, “Arca della nuova alleanza”, convengono in modo spiritualmente eccellente le caratteristiche dell’arca antica, per la quale Dio comandò a Mosé: “La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai”⁴⁷.

Non è possibile contemplare Maria Immacolata senza sentire nostalgia di purezza, senza domandarsi se il nostro corpo è una lampada luminosa, oppure tenebrosa perché lo Spirito Santo non abita più al suo interno. L’Immacolata è rivestita d’oro puro di dentro e di fuori; noi invece, con tanta ipocrisia, sappiamo essere puri di fuori e corrotti di dentro, come i sepolcri imbiancati di cui parla il Vangelo. Non dobbiamo però disperare. Sull’esempio di Maria Immacolata e col suo aiuto possiamo riconsacrare a Dio tutto il nostro essere: anima e corpo.

Candore esemplare

Maria Immacolata è un esempio; anzi è l’esempio vivente della madre che offre se stessa ai figli per renderli somiglianti a sé ed orientarli verso Dio.

Un proverbio dice *verba volant, exempla trahunt*, ossia, le parole sono volatili e ci scivolano addosso; al contrario, gli esempi hanno la forza di attrarre l’uomo; per questo Maria Immacolata ci è offerta da Dio per chiamarci verso le vette della perfezione evangelica.

A chi domanda in che cos’è da imitare Maria Immacolata, risponde il Vangelo dell’Annunciazione.

⁴⁷ Es 25,11.

La prima virtù da imitare è l'*umiltà*. Maria, che era così grande agli occhi di Dio, era così piccola ai propri occhi da turbarsi al saluto dell'angelo. Quanto è diversa da noi, che siamo grandi ai nostri occhi e meschini agli occhi di Dio!

L'*umiltà* di Maria si fa ancor più eloquente e commovente dopo che l'angelo l'ha convinta di essere oggetto delle divine compiacenze e di essere associata al piano della salvezza. Alla proposta di diventare la Madre del Salvatore risponde, dichiarandosi la “serva” del Signore, anzi “la schiava”. Una schiava non ha una volontà sua propria; per Maria vale la volontà del suo Signore. È così che l'*umiltà* in lei diventa *obbedienza* e le fa rispondere: “Avvenga di me quel che Dio vuole”⁴⁸.

Una sincera disposizione a servire Dio si coniuga facilmente con la disposizione a *servire il prossimo* per amore di Dio. Maria, che ha saputo dall'angelo in quali necessità si trova Elisabetta sua cugina, parte subito per andare a servirla e resta con lei, finché c'è bisogno della sua presenza.

Al disopra di tutti questi atteggiamenti c'è infine *la preghiera*, il Magnificat: una preghiera che non chiede nulla, ma fa dono di tutto ciò che di prezioso è racchiuso nel cuore immacolato di Maria.

Dacci occhi limpidi per vedere

«La lampada del corpo è l'occhio; perciò se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso»⁴⁹.

⁴⁸ Lc 1,38.

⁴⁹ Mt 6,22.

Questa affermazione di Gesù spiega come molti dicono di non credere o non credono di fatto. La cecità spirituale dipende, ovviamente, dall'oscurità interiore causata dal peccato, da una vita sregolata e contaminata dal vizio. Può essere anche frutto di una luciferina superbia che si ostina a non lasciar penetrare la luce di Dio, perché faccia luce tanto sulla miseria dell'uomo, quanto sulla grandezza della chiamata divina.

Per queste ragioni scrive San Luigi Maria Grignion di Montfort:

Maria deve risplendere, più che mai, in misericordia, in forza e in grazia in questi ultimi tempi: *in misericordia*, per ricondurre e ricevere amorosamente i poveri peccatori e gli sviati che si convertiranno e ritorneranno alla Chiesa cattolica; *in forza* contro i nemici di Dio, [...] che si ribelleranno terribilmente per sedurre e far cadere, con promesse e minacce, tutti quelli che saranno loro contrari; infine ella dovrà risplendere *in grazia*, per animare e sostenere i valorosi soldati e fedeli servi di Gesù Cristo che combatteranno per i suoi interessi⁵⁰.

Siamo certi che con il suo sguardo misericordioso Maria, madre tenerissima per tutti i suoi figli, riesce a penetrare efficacemente anche nelle menti e nelle coscienze più ottenebrate, operando il miracolo della conversione. Un cuore umiliato e pentito Dio non lo allontanerà mai ed il grido: “Rabbunì, che io veda di nuovo”⁵¹, salirà sempre a Dio attraverso il cuore di una Madre tenerissima.

La Vergine Maria, infatti, non cessa di amarci nel concreto momento della nostra storia. Anche di fronte alle contraddizioni

⁵⁰ SAN LUIGI MARIA GRIGNION DI MONTFORT, *Trattato della vera devozione*, cap. 1, p. 50.

⁵¹ *Mc* 10,51.

e alle sofferenze del momento presente, è la “speranza nostra che rivolge a noi gli occhi suoi misericordiosi”⁵².

Alimentato da questa certezza, San Bernardo ci ha lasciato una delle pagine più commoventi sulla Madonna. Ne cito i passaggi più salienti:

Oh, chiunque tu sei, tu che avverti che nel flusso di questo mondo stai ondeggiando tra burrasche e tempeste invece di camminare sicuro sulla terra, non distogliere gli occhi dallo splendore di questa stella, se non vuoi essere sopraffatto dalle tempeste! Se si alzano i venti della tentazione, se t’imbatti negli scogli delle tribolazioni, guarda la stella, invoca Maria. Se sei sbattuto dalle onde della superbia, dell’ambizione, della calunnia, della gelosia, guarda la stella, invoca Maria. Se l’ira e l’avarizia o le lusinghe della carne hanno scosso la navicella del tuo animo, guarda Maria. Se turbato dalla enormità dei peccati, confuso dalla indegnità della coscienza, impaurito dall’orrore del giudizio, tu cominci ad essere inghiottito nel baratro della tristezza, nell’abisso della disperazione, pensa a Maria. Nei pericoli, nelle angustie, nelle incertezze, pensa a Maria, invoca Maria. Non s’allontani dalla tua bocca, non s’allontani dal tuo cuore. E per ottenere il suffragio della sua preghiera, non abbandonare l’esempio della sua vita raccolta in Dio. Seguendo lei non ti smarrisci, pregando lei non ti disperi, pensando a lei non sbagli. Se Lei ti tiene, non cadi; se Lei ti protegge, non temi; se Lei ti guida, non ti stanchi, se Lei ti dà il suo favore, tu arrivi al tuo fine, e così sperimenti in te stesso quanto giustamente sia stato detto: «E il nome della Vergine era Maria»⁵³.

⁵² Dalla preghiera della *Salve Regina*.

⁵³ S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Lodi alla Vergine Madre*, II, pp. 4-5.



MARIA, SPECCHIO DI SANTITÀ

In un santuario si va per conoscere noi stessi; si torna per costruire in noi, giorno dopo giorno, l'immagine del Figlio di Dio.

La Madonna è uno specchio nel quale è facile vedere chi siamo e chi dovremmo essere. Nelle Litanie lauretane la invochiamo così: *Speculum iustitiae, ora pro nobis*, cioè Specchio di santità, prega per noi. Anche se quella invocazione è spesso tradotta: «Modello di santità, prega per noi», a me pare preferibile che sia conservato in italiano il termine «specchio», perché più vicino al testo latino e più ricco di risonanze bibliche.

Lo specchio è un invito a specchiarsi, a vedere come siamo e a scoprire come dovremmo essere. Non si tratta evidentemente di ammirare la nostra faccia e rallegrarci di quanto siamo belli; si tratta piuttosto di vedere quanto siamo poveri di virtù e ricchi di colpe. A quella vista, nascono in noi il desiderio e la speranza di liberarci dai peccati, di arricchirci di virtù, di prendere sul serio gl'impegni del battesimo, di riscoprire la potenza della parola di Dio, la necessità della preghiera, la forza santificante dei sacramenti, il valore della carità fraterna, la preziosità del servizio ai fratelli.

Sono queste le meraviglie che si scoprono guardando Maria, specchio perfetto di santità; non si devono però vedere come una condanna che ci umilia, bensì come un incoraggiamento che allietta.

Lo «Specchio» diventa parlante e sussurra all'orecchio: «Coraggio! Tu puoi cambiare, puoi crescere nell'intimità con

Dio, puoi tendere alla santità». L'incoraggiamento giunge al punto di promettere: «Io sarò con te, ti guiderò, ti aiuterò, ma tu rimani sempre vicino a me». Chiunque è stato pellegrino ha fatto questa esperienza. Al ritorno da qualsiasi pellegrinaggio, è necessario non troncare quel cammino con Maria.

Credo che l'invocazione a Maria Specchio di santità sia stata ispirata al popolo cristiano dalla Lettera canonica di San Giacomo apostolo.

Giacomo scriveva che se uno ha udito e visto cose meravigliose, come quelle che si odono soprattutto nei santuari, non deve «scordarle» o farle cadere dal cuore. Per non scordarle, bisogna metterle in pratica, perché chi non mette in pratica certe parole, «somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica com'era». Al contrario, «chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla»⁵⁴.

⁵⁴ *Gc* 1,23-25.

SULLA SCIA DELLA SPERANZA

La preziosa consegna di Giovanni Paolo II

La speranza e la fiducia cristiana furono le caratteristiche fondamentali della spiritualità di Giovanni Paolo II. Uno dei successi di questo indimenticabile Papa è stato l'aver avuto il coraggio di portare ovunque queste virtù evangeliche. Lui, il primo, fu l'uomo che, consacrando a Maria, non poteva vivere che in pienezza l'abbandono nelle sue mani all'insegna del motto *Totus Tuus*, Tutto di Maria.

Nel prezioso *Messaggio* del 4 marzo 2005, per i 150 anni dall'Incoronazione della statua miracolosa, scritto dal Policlinico Gemelli pochi giorni prima di consegnare la sua anima a Dio, Giovanni Paolo II auspicava "un profondo rinnovamento spirituale di codesta terra". L'elevare la Basilica di Taggia a Santuario diocesano vuole essere una importante risposta al suo desiderio. Non dobbiamo in alcun modo lasciare cadere questa consegna fatta alla nostra Chiesa di Ventimiglia - San Remo, da parte del nostro venerato Papa. È per noi il suo prezioso testamento! Dobbiamo metterci sempre più sotto lo sguardo di Maria e lasciarci prendere da lei per mano.

«Porsi docilmente alla scuola della Vergine Immacolata Maria», come il Santo Padre chiedeva, vuol dire comprendere quanto grande sia l'amore misericordioso di Dio per noi. Significa decidersi per una vita cristiana più fervente e convinta: basta con le nostre mezze misure! Basta con i nostri tradimenti! Bando a quelle forme di cristianesimo languido, incolore, puntellato solamente da fragili e nostalgici richiami, insufficienti per ogni vero slancio verso Dio e incontro ai fratelli. La tiepidezza nella

vita cristiana è un insulto all'amore di Dio ed un condannarsi ad una vita triste e senza senso.

Sotto il suo (di Maria) amorevole sguardo - continua il *Messaggio* pontificio - ogni credente e ogni comunità siano pronti a “prendere il largo”, affrontando senza esitazione né paure le sfide sociali e religiose del nostro tempo, per far sì che, con il materno sostegno, giunga a tutti, anche a coloro che sono “lontani”, l'annuncio di Cristo, Salvatore del mondo.

Prendiamo sul serio e con amore la voce del Papa che non si è spenta affatto con la morte, ma è sempre più presente nei nostri cuori. Non tradiamo la sua fiducia e la sua parola. Che bisogno abbiamo ancora di altri orientamenti pastorali, di altre mete? Troppo prezioso è il suo Testamento spirituale, per non tenerne conto, offendendo il suo amore per noi, la predilezione verso la nostra Diocesi, l'offerta della sua vita per una comunità cristiana che segna ritardi e deficienze, seppure con tante buone risorse e prospettive di rinascita cristiana.

Cari fedeli, sacerdoti, religiosi e religiose, voglio terminare queste accorate riflessioni nella speranza che alla devozione mariana corrisponda sempre più un costante impegno nella vita cristiana e un profondo desiderio di testimoniare la fede alla luce del Vangelo, sotto l'illuminata guida della Chiesa. Faccio mie, pertanto, le stesse parole di Giovanni Paolo II ed anch'io dico a tutti voi, cari fedeli della diocesi di Ventimiglia - San Remo:

Vi saluto nel nome della fiducia, perché la fiducia viene dalla speranza, che contraddistingue ciascuno dei cristiani. Noi siamo «figli della fiducia» che ci ha creati attraverso la missione evangelizzatrice, la missione redentrice del Figlio di Dio, Gesù Cristo. Siamo anche chiamati a riprendere questa missione e questa fiducia e portarla dovunque.⁵⁵

Di cuore vi benedico.

San Remo, 11 marzo 2010

+ Alberto Maria Careggio
Vescovo di Ventimiglia - San Remo

⁵⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria della Fiducia*, Roma, 21 ottobre 1990.

Realizzazione grafica: Curia Vescovile - Ufficio Comunicazioni Sociali
Stampa: Tipografia GRAFICOLOR - Arma di Taggia